

## 1001 (KM) ODISSEA SU DUE RUOTE

di Giulio Satta

Mi è sempre piaciuto andare in bicicletta, fin da bambino, ricordo che quando ero negli scout, insieme ad altri tre compagni d'avventura, andammo a Riva Trigoso a campeggiare in bicicletta..... io ovviamente avevo una "Graziella" trovata nella spazzatura che avevo rimesso a posto con le mie mani! Quanto tempo è passato.... saltando questi 35 anni circa, veniamo ad oggi: da qualche tempo provavo nostalgia per un giro della Sardegna effettuato nel settembre 2007 con tanto di MTB tenda e sacco a pelo che mi aveva molto impressionato, non avevo mai fatto nulla del genere, da solo, che mi facesse sentire "così io", che mi facesse stare davvero a tu per tu con me stesso, a parte quando vado sui monti o corro una maratona, esperienze però che durano solo l'arco di una giornata. Così più per gioco ed incoscienza che per programmazione vado da "Decathlon" e inizio a guardare le biciclette e ad esporre agli addetti il mio progetto: andare in bici fino a Monaco di Baviera per poi ritornare in treno una volta terminata l'avventura, programma quantomai incosciente perchè in primo luogo non sono mai stato così poco allenato e secondariamente perchè dal 2007 non sono più salito in bicicletta (la MTB l'ho lasciata in Sardegna), comunque seguo i loro consigli e prendo una bici da turismo con telaio in alluminio, ruote esclusivamente da strada, strette e veloci ed un cambio a 27 velocità. Il dado è tratto, non si può più tornare indietro, mi stampo la mappa del percorso con "Google maps" ingrandendola tanto da suddividerlo in 24 fogli A4 (errore ma ancora non lo sapevo), recupero il sacco a pelo, la tenda e le borse portatutto per il portapacchi della bicicletta e sono pronto!

Domenica 28 giugno mi alzo con calma e preparo le borse con tutto quello che pensavo potesse servirmi, il mio amico Paolo mi aveva detto che in Trentino qualche giorno prima nevischiava, per cui mi carico anche di roba pesante e salutati mio papà e mio figlio mi metto in strada alla volta del passo dei Giovi (secondo errore). Inizio a pedalare con calma, i km da percorrere sono circa 600 più varie ed eventuali dovute ad errori di percorso ecc. e la mia idea iniziale era di restare sugli 80 km al giorno e fare tutto con calma nell'arco di una settimana circa. Sui Giovi sono già preso dallo sconforto, lo scarso allenamento mi costringe ad usare rapporti molto bassi per affrontare la salita, la sete si fa subito sentire ed i primi dubbi sulla sensatezza del mio progetto affiorano alla mente. Vorrei dare già forfait e recitare il "mea culpa" per la presunzione dimostrata, ma una vocina da dentro mi sussurra la parola "vigliacco" e l'orgoglio mi spinge per lo meno a provarci. In cima al passo tutto assume un sapore diverso, inizia la discesa e l'aria fresca sul viso mi ristora ed allontana i cupi pensieri. Giunto a Busalla pedalo più sereno lungo la statale dei Giovi fino ad arrivare in pomeriggio a Voghera (96 km). Vista la mia preparazione scarsa decido di non strafare, tenendo anche conto degli 80 km al giorno preventivati e cerco un posto per dormire. Purtroppo non esistono campeggi e così passo la notte in un motel sulla statale abitualmente frequentato da camionisti. Dopo essermi sistemato, chiedo informazioni sul percorso a due di loro e capisco il mio secondo errore (il primo lo capirò poi): per evitare la "Bocchetta" proprio all'inizio, secondo il percorso scaricato dal computer, avevo affrontato i Giovi e continuando sulla statale avevo perseverato nell'errore uscendo fuori strada di un bel po' di km! Non male sbagliare proprio a casa, ti lascio dire in Svizzera, Austria e Germania..... Lunedì parto di nuovo con calma e cerco di riprendere la strada giusta seguendo un percorso che qualche km più su si ricongiunga all'itinerario previsto, avvenimento che si concretizza ad Abbiategrasso e che festeggio con un caffè al bar (in 100 metri ce ne sono 5!) continuando poi verso Como entrando ed uscendo in vari paesi seguendo anche le strade secondarie che calcola il programma di Google che tiene conto della via più breve e non di quella principale e quindi segnata meglio. Dopo 106 km di pianura Padana infuocata dal sole e dal cielo lattiginoso dove, come canta il grande Guccini, "da sempre orizzonte insegue uguale orizzonte" arrivo a Saronno, dove sempre per non strafare decido di fermarmi. Anche qui purtroppo non ci sono campeggi e prendo una camera in un bell'albergo con tanto di aria condizionata..... le gambe stanno bene, un po' di fastidio dovuto alla sella della bicicletta, ma inizio a prenderci gusto!

Durante la notte un temporale fortissimo libera il cielo dalle nuvole e pulisce le strade dalla polvere rinfrescando anche l'aria, parto deciso di arrivare in cima al lago di Como passando dalla sponda occidentale e se possibile raggiungere Chiavenna, da cui la mattina seguente avrei potuto intraprendere fresco e riposato il passo del Maloja, 32 km di brutta salita (praticamente quattro passi della Bocchetta per intenderci). Una volta passato Como che dista circa trenta km da Saronno sono in riva al lago, bello, proprio bello e piacevole anche da percorrere: un alternarsi di salite e discese molto brevi che rendono vario il pedalare ed un paesaggio che ricorda molto certi boghi marinari della Liguria. Nella parte bassa del lago non ci sono campeggi e la ricettività turistica è minore, ma più si va verso nord e più queste strutture aumentano, vedo società di canottaggio, scuole di vela, campeggi..... insomma: vita, pedalando si fatica è vero, ma la velocità ridotta ti consente di notare ed apprezzare cose che altrimenti andrebbero perdute. Mi fermo anche a scattare qualche foto, cosa che non mi era nemmeno venuta in mente nei due giorni precedenti, mentre mi ristoro con una barretta e tanta acqua (ne berrò moltissima in questi giorni), il termometro segna 30°. Una volta in cima al lago sto veramente bene e sono contento della bella pedalata, guardo la cartina e capisco che posso tranquillamente arrivare a Chiavenna! L'emozione che provo è grande e la conseguente adrenalina mi porta a pedalare fino al paese ad una media di 26 km/h contro i 21/22 tenuti fino a quel momento! A Chiavenna però ci sono dei lavori in corso per ristrutturazione stradale ed il paese è tutto un cantiere, per cui lo oltrepasso di qualche km mettendo in tal modo fieno in cascina in vista del Maloja e raggiungo una sua frazione un po' più in alto, Piuro. Sono molto soddisfatto, oggi ho percorso 117 km e le gambe rispondono sempre meglio, scopro però due piaghetta che si stanno formando nel fondo schiena dovute alla sella della bici e che tamponerò appena possibile con pomata. Trovo una camera in un bellissimo B&B e dietro consiglio della padrona di casa vado a mangiare dal "Crotto Belvedere" un locale tipico in riva al torrente che dà il nome alla valle, un locale antico-antico, non antico-fatto ieri, dove si mangia all'aperto il cibo cotto sui "crotti" delle piastre di pietra sulle quali vengono arrostiti le carni e le verdure. Ceno a lume di candela ai piedi delle Alpi svizzere. Sono in paradiso!

Il mattino dopo come prima cosa medico le due piccole ferite e dopo essermi congedato dalla padrona di casa affronto il passo tanto temuto e tanto atteso, è un punto molto importante perchè mi consentirà di lasciare il confine italiano alle mie spalle ed "entrare in quota", cioè arrivare ad un'altezza tale da non dover più fare passi così impegnativi, dandomi la pressochè totale certezza della riuscita nell'impresa. Per questa ragione affronto il passo carico e deciso: non mi importa quanto soffrirò, potrò metterci anche tutto il giorno, spingere la bicicletta a mano, bestemmiare e sputare sangue e veleno, ma ci arriverò e quando sarò in cima nulla e nessuno potranno più fermarmi! I primi km scorrono senza particolari difficoltà, in alcuni punti è più agevole dei Giovi stessi, ogni tanto sale la percentuale di pendenza ed allora sbuffo, ma non mollo assolutamente, ogni tanto mi fermo a riprendere fiato ma continuo. Oltrepasso il confine svizzero, i doganieri salutano e mi fanno gli auguri, capirò poi il perchè, continuo lento ma costante la mia salita verso la sommità del passo, il contachilometri segna 20, sono a due terzi del percorso

più o meno, inizia a piovere, non mi copro, non metto nemmeno il berretto, mi fa piacere la pioggia, la salita si fa più impegnativa e sto sudando abbondantemente, più vanno avanti i km più la strada si fa ripida, ogni tanto mi affaccio al parapetto del tornante nel quale mi trovo e mi sporgo in basso: la strada percorsa è in fondo ad un abisso, lontanissima. Venticinque km, sono davvero in sofferenza ma ho giurato a me stesso di non mollare..... poi dove vuoi che vada? Non posso mica tornare indietro no? Allora stringo i denti e continuo a pedalare, in certi punti vado addirittura a meno di 5 km/h a questo ritmo ho ancora oltre un' ora di questo Calvario..... mi sorpassano macchine e motociclisti che sembrano irridermi dalle loro Harley supercromate e con tanto di bandierine tedesche, sembrano giostre da Luna Park più che moto da tante lucine hanno e violentano il sacro silenzio della natura col loro orrendo fracasso. A volte penso che le cose se non te le sudi, non ti meriti di vederle, altre che in fin dei conti tutti hanno diritto..... altre che dico solo sciocchezze a causa della sofferenza..... non conto nemmeno più i km sul computerino della bicicletta ma solo le centinaia di metri, uno per uno..... le decine di metri, sono esausto ed in un bagno di sudore, decine di mosche attorno a me non mi lasciano un momento, ho persino rinunciato a cacciarle via e le osservo sulle mie braccia che banchettano. Finalmente intravedo poche curve sopra di me l' albergo situato sulla sommità del passo ma è ancora troppo presto per gioire e continuo a pedalare accompagnato dallo sciame di mosche che non mi lascia un secondo. Quando finalmente arrivo in cima sono veramente al settimo cielo, altro che a 1815 metri! Ho ancora il fiatone e le gambe indolenzite ma sono veramente contento, non so nemmeno come esprimere la mia gioia, vorrei urlare, sono felice! Corro alla fonte vicina, mi tolgo la maglietta e immergo la testa e il tronco nell' acqua gelida, mi lavo le braccia, mi risciacquo accuratamente e le mosche come per incanto spariscono. Mi siedo un attimo con calma per gustare meglio questa meravigliosa sensazione, respiro a pieni polmoni il profumo che solo la montagna conserva per chi lo sa apprezzare, poi entro nel "kiosk" lì vicino e mi gusto un meritato cappuccino con un dolce che mi è sembrato il più buono che abbia mai assaggiato, faccio qualche foto e via in sella verso St. Moritz! La strada procede leggermente in discesa, tanto da non farmi faticare ma non da lasciarmi andare giù a rompicollo come sarebbe stato se invece fossi disceso dal versante italiano. Passo di fianco a bellissimi laghi alpini in mezzo ai prati ed alle conifere che fanno verde la Svizzera (che poi sono come quelli che ho appena lasciato, ma siamo in Svizzera e la Svizzera è verde, oh! Poi lo canta anche De Gregori!), passo St. Moritz sotto alterni scrosci di pioggia e squarci di sole da un cielo azzurrissimo e raggiungo Ardez dopo 100 km precisi. Decido che per oggi possa bastare, oltre al temutissimo passo ho pedalato ancora 70 km e ciò mi dà sempre più forza e sicurezza in me stesso! Stupidamente oltrepasso l' unico campeggio della zona e per quanto ne cerchi un altro non ne trovo e così mi rifugio in un hotel molto bello nel quale passo la notte temendo di essere "spennato" perchè nel momento in cui ho preso la stanza non tenevo conto che ora con l' euro anche per noi italiani andare all' estero non è più un incubo come negli anni addietro. Difatti il conto consegnatomi in busta intestata all' indirizzo "herr Giulio Satta" è decisamente inferiore alle aspettative..... è finito il tempo in cui i "varesotti" facevano i ricchi abitando a Varese ed andando a lavorare in Svizzera, ora è il contrario. Contraddizioni del sistema capitalistico.....

La sera del mio arrivo ad Ardez, durante la cena, la fiducia nei miei mezzi è aumentata in modo esponenziale e ha fatto maturare in me un progetto: invece di arrivare a Monaco di Baviera che dista ormai circa duecento km, per poi tornare in treno, una volta raggiunto il confine austriaco, perchè non fare il passo di Martina ed entrare in val Venosta per poi proseguire fino a casa in bicicletta? Qui entra in gioco il primo errore, ricordi? Non ne avevamo più parlato, perchè fin' ora non si era rivelato come tale. Stampando le cartine da "Google maps" avevo solo la versione dettagliata dell' itinerario previsto, senza però un' immagine di assieme che potesse farmi calcolare un' itinerario alternativo, così che decido lo stesso di tornare in bicicletta, ma non ho una carta ed in tal modo non posso calcolare in linea approssimativa il percorso, le distanze e le eventuali varianti, sarà una cosa da tener presente per il futuro, ma nel presente il morale è alle stelle ed allora cartina o no, io mi butto, semmai la comprerò lungo la strada! Il passo di Martina è abbastanza ripido, ma i suoi sei km non possono certo far tremare le gambe di chi ha appena affrontato il Maloja e sebbene con i muscoli un po' indolenziti mi metto in moto. La mattina inizia bene, con parecchi km in discesa, frutto del grande dislivello dovuto all' altezza raggiunta il giorno precedente, raggiungo abbastanza agevolmente la sommità del passo, lasciando che a tormentarmi siano le implacabili schiere di motociclisti ma non gli insetti. Rapida ma rinfrescante discesa verso la val Venosta Austriaca e via verso il confine italiano in un paesaggio veramente bello, da ricordare. Continuo a pedalare fino al confine, dove un carabinieri italiano con fortissimo accento tedesco mi dice che dopo due o tre km di salita dolce sarebbe stata tutta discesa! Detto fatto: inizia la parte più esaltante del percorso: oltre venti km di discesa a perdifiato mi fanno dimenticare la fatica del giorno prima e della mattinata, restituendomi il dovuto con emozioni incredibili di interesse. Solo chi è disceso nell' inferno della sofferenza può apprezzare veramente la risalita al paradiso, gli altri possono solo vivacchiare nel limbo dei vili a cavallo delle loro Harley cromate! Il vento nei capelli, nelle orecchie e nessun' altro suono se non quello del silenzio è la sensazione che auguro di provare alle persone alle quali voglio veramente bene..... ed è quella che provo io ora che volo a 60 km/h giù, giù, verso Merano, fra campi coltivati ad erba medica, filari di mele e paesini della valle dell' Adige sotto un sole che mi sorride.

A Merano finalmente trovo un campeggio piccolo ma carino e pulito, piazzo la tenda, faccio la doccia e vado un po' a zonzo, scopro che gli abitanti del posto parlano italiano con un vago accento lombardo e non come le Sturmtruppen di Bonvi, come avviene in molte zone dell' Alto Adige. Sono contento, oggi i km sono stati 122, ad ogni tappa anzichè stancarmi e percorrere meno strada, ne sto percorrendo sempre più, questa mia abitudine alla sella non può che confortarmi e rendermi contento..... se non fosse per l' aumentare del dolore nel fondo schiena. In serata trovo anche una cartina pieghevole dell' Italia con la quale posso tracciare un itinerario: Domattina provo ad arrivare a Trento, poi si vedrà, ho anche il libro dei campeggi e posso cercare una sistemazione.

Il sole attraverso la tenda mi sveglia ben prima delle sette e fatte armi e bagagli si parte con l' aria fresca sul viso alla volta di Bolzano sulla lunghissima e bellissima ciclabile dell' Adige, una via meravigliosa e a me assolutamente sconosciuta, col fondo liscio come un biliardo, cartelli segnaletici, riscontri chilometrici e tutto l' occorrente a farla apparire un' autostrada in miniatura per le due ruote! A parte le uscite nei vari centri abitati ci sono persino aree di sosta e di tanto in tanto fontanelle di acqua potabile..... ripenso alla patetica "pista ciclabile" in zona Dinegro a Genova e non so se ridere o sentirmi offeso da quei ridicoli duecento metri di marciapiedi con fermata bus al centro e pali della luce in mezzo, con un fondo stradale traforato come un Emmmental svizzero, non capisco proprio chi sia l' imbecille che ha fatto dipingere l' insegna della bicicletta sul marciapiedi! Vabbè, lasciamo perdere, la "mini autostrada" è perfettamente pianeggiante e scorrevole, tanto da permettermi in vari punti e per parecchi km quella che scherzosamente definivo la "posizione acrobatica" ossia con i gomiti posati sul manubrio e la testa all' altezza dello stesso (non ho un manubrio multiposizione), posizione che mi permette di viaggiare anche a 26 km/h! Unico

problema, e non da poco, la ciclabile è priva di ombreggiatura all' infuori dei punti previsti per il ristoro, per cui uno che debba pedalare per varie ore o fa soste continue per rinfrescarsi e non arriva mai, o si rosola lentamente! Ho veramente caldo, bevo in continuazione e a volte mi tolgo la maglia per bagnarla completamente e reindossarla inzuppata d' acqua, cosa che faccio anche col berretto, visto che ho il viso e le labbra completamente spellate, ma anche questo accorgimento serve a ben poco, nel giro di una mezzoretta è tutto asciutto come prima, comunque poco mi importa, un maratoneta sa soffrire, anzi, si può dire che della gestione della sofferenza ha fatto il suo sport, per cui raggiunta Bolzano, via verso Trento sempre sulla "mini autostrada". Dopo un centinaio di km arrivo a Trento, scendo dalla bicicletta, mando via i pittbull che ho attaccati al sedere ormai da ore, mi sgranchisco le gambe e consulto la cartina. Opto per il Monte Bondone, una salita di quattro km circa (tanto ormai chi si spaventa più?) che dovrebbe portarmi, una volta scollinato, sulla punta del lago di Garda. Sono felice di questa prospettiva, non cerco nemmeno di calcolare la distanza e me ne frego, pedalo verso la sommità del monte ormai sempre più certo della meta. La salita è comunque dura, ma una volta in cima, dopo qualche km di falsopiano, di nuovo l' inebriante sensazione di piacere data dalla discesa, è proprio bellissimo, ti senti davvero un re, posso capire quello che provano le persone che fanno parapendio arrampicandosi con i paracadute nello zaino per poi librarsi nell' aria una volta raggiunta la cima, dev' essere meraviglioso! E' pomeriggio inoltrato e sto pedalando verso sud con i monti alla mia destra, per cui gli ultimi km sono percorsi all' ombra, non posso evitare di pensare a quanto sarebbe stato bello averne un po' in mattinata, ma la natura è fatta così, bisogna saper prendere da lei tutto quello che ci offre come un dono, amarla per quello che è e rispettarla.

Dopo 142 km eccomi a Riva del Garda, un bacino di accoglienza turistica come raramente mi è capitato di vedere, sento parlare mille lingue diverse, vedo persone di tutti i tipi, ad ogni metro c' è un albergo, un campeggio, un ristorante, una pizzeria, scuole di vela, di surf, di mtb, un agglomerato urbano tale da offuscarne la naturale bellezza insomma. Piazzo la tenda, doccia, mangio e cerco di appartarmi un po' per vedere l' aspetto reale del posto che dev' essere molto bello, ma purtroppo non posso percorrere molta strada perchè sono a piedi, fino a domani non voglio più toccare la bici perchè il dolore causato dalla sella ora è davvero grande. La luna sul lago crea i giochi di luce che tutti gli scrittori cercano di descrivere al meglio per cercare di far sentire ai lettori la poesia di quegli attimi, intensi anche senza bisogno di espressioni verbali..... è proprio un posto incantevole anche se troppo trafficato per i miei gusti, ma siamo sempre lì: tutti abbiamo, o avremmo, il diritto di godere della bellezza della natura, persino i fracassoni sulle Harley (si è mica capito che mi stanno.....) La serata è dolcissima, l' acqua del lago tiepida, la luna, la montagna che mi sovrasta, non ho parole, davvero, lo spettacolo della vita parla per me. Non posso fare a meno però di pensare a quante persone intrappolate nel letto di un ospedale a giocare la vita, a quante persone povere, ma povere sul serio, non potranno mai godere uno spettacolo del genere e il pensiero mi rattrista. Mi viene in mente il mio amico e collega Andrea, quando ci allenavamo insieme e magari dopo aver fatto un po' di ripetute veloci eravamo stanchi, mi guardava e mi diceva "dai facciamone ancora una per xxxxxxxx" citando il nome di un nostro paziente infermo, grande Andrea, uomo di cuore. Ho visto in questi giorni parecchie persone sulla sedia a rotelle, penso al coraggio, alla tenacia dei cosiddetti "diversamente abili" (ci piace inventare un eufemismo dopo l' altro, abbiamo iniziato con "operatore ecologico" e non ci siamo più fermati) che pur avendo perso l' uso delle gambe continuano a praticare sport, a correre maratone sulle "hand bike" per vedere sempre cose nuove, per non lasciarsi morire dentro prima che avvenga la morte fisica. Una volta alla maratona di Milano ho visto una ragazza cieca (o non vedente come pateticamente si dice ora) correrla fino in fondo in compagnia di un atleta che la guidava..... tutto questo è meraviglioso, perchè sminuire queste persone chiamandole "diversamente abili"? non mi va, secondo me sono persone alle quali il destino ha tolto qualcosa, per cui non sono diversi, ma inferiori nel fisico e dire che sono solo diversi vuol dire secondo me sminuire la loro capacità di reazione, il loro coraggio, il loro coraggio da leoni a dispetto del loro fisico sminuito dall' handicap. Un mancino ed un destro sono "diversamente abili", perchè fanno le stesse cose con arti diversi appunto, se uno perde un braccio e riesce a fare tutto lo stesso, non è "diversamente abile" è un eroe porca putt..... perchè dobbiamo sempre imbastardire tutto con fronzoli idioti? Con questi pensieri nella testa mi infilo in tenda.

La mattina parto abbastanza presto per cercare di prendere il ferry boat da Torri del Benaco a Maderno, mi è stata sconsigliata la parte occidentale del lago che io volevo percorrere per arrivare a Brescia, in quanto stretta, tortuosa e piena di gallerie buie che la rendono pericolosa. Detto fatto alle dieci circa sono sul traghetto dopo una veloce pedalata all' ombra quasi totale in quanto la parte est del lago che io percorro è protetta dal primo sole dalle montagne che la sovrastano. Arrivato sulla sponda ovest la strada per Brescia è chiaramente segnata e non c' è possibilità di errore, ora sono di nuovo sotto il sole ma purtroppo non è sempre domenica, infatti oggi è per l' appunto sabato 4 luglio ed il traffico dei gitanti si fa pericolosamente sentire. A Brescia il termometro segna 38°, sto veramente soffrendo il caldo e mi bagno continuamente con tutto ciò che trovo, acqua di fontanelle, di torrenti, una volta sono addirittura entrato in un giardino aperto dove zampillava una piccola fontana, mi sono tolto berretto e maglia e li ho bagnati per indossarli..... col risultato che dopo dieci minuti erano di nuovo asciutti. Pedalo così fino a Cremona, il sedere mi fa talmente male da costringermi a cambiare continuamente posizione, cosa che compromette non poco la mia pedalata e decido che per oggi 136 km possono bastare.

Piazzo la tenda in un campeggio molto ombreggiato, vicino al fiume Po ed immediatamente le zanzare vengono a cena da me servendosi abbondantemente, ma dopo il caldo e la sete patita in questi ultimi due giorni la loro presenza è del tutto ininfluenza, mangio e mi infilo in tenda.

Domenica cinque luglio, probabile ultimo giorno, tappe previste: Piacenza, val Trebbia, Genova!

Parto abbastanza presto per cercare di sfruttare le ore meno calde della giornata e perchè i km da percorrere se voglio raggiungere Genova sono molti. Appena montato in sella i pittbull mi fanno subito capire che sarà dura iniziando da subito ad accanirsi sul mio fondo schiena. Raggiungo comunque Piacenza senza difficoltà dopo circa trentacinque km ed inizio a seguire le frecce indicanti Bobbio per entrare in val Trebbia, subito dopo aver passato Piacenza il panorama è decisamente più congeniale alle mie preferenze, inizia subito il sali scendi sui colli piacentini che spezza definitivamente la monotonia della pianura Padana, curve e controcurve ora al sole, ora in ombra ma comunque abbastanza agevoli dal punto di vista della temperatura mi portano nel cuore della val Trebbia, lasciandomi intravedere tra gli alberi il corso del fiume che dà il nome alla vallata e che a volte si allarga concedendo a gruppi numerosi di bagnati di potersi refrigerare nuotando nelle sue acque che nel mio immaginario vedo freschissime. Il panorama è comunque davvero bello: piccoli borghi medioevali si nascondono dietro le curve più impensabili, numerose le indicazioni di castelli antichi e antichi monasteri, veramente gradevole come posto, non c' ero mai passato prima. Uno scrigno verde che custodisce un sacco pieno di sorprese la val Trebbia, davvero, nonostante la fatica dovuta all' ascensione continua ed il dolore al solito posto che mi costringe a cercare di cambiare continuamente posizione sulla sella non posso fare a meno di ammirarne le bellezze, dovrò assolutamente ritornarci. I km iniziano a diventare molti e dense nuvole cariche di pioggia

mi inseguono, ma a questo punto non me ne importa più di tanto, ormai sono sicuro che dormirò a casa stasera. Raggiungo Bobbio, bellissima cittadina, la oltrepasso, raggiungo Ottone, paese sul confine e qui un enorme bandierone rossoblu esposto ad un balcone mi fa capire di essere veramente a casa! Non è comunque finita, la strada è ancora lunga e scrosci di pioggia disturbano un po' il mio percorso (mai quanto i motociclisti che per prendere le curve il più velocemente possibile si buttano contromano incuranti di un povero disgraziato che pedala in salita), finchè..... Buffalora! Ultimo paese, a parte Montebruno che è proprio sulla strada, ad indicare la fine della salita, ancora pochi metri e via! Mi butto verso Torriglia con il vento in faccia alla "folle" velocità di cinquanta km/h giù, giù, verso la Scoffera, verso Bargagli, sorpasso autobus, macchine in coda e ancora più giù, verso Prato!

A Prato, Genova mi dà il suo benvenuto, con un manto stradale pieno di buche, avvallamenti, tombini sporgenti svariati centimetri, cunette, dossi, crepe nell'asfalto, rappezamenti dello stesso rabberciati alla meglio che aumentano a dismisura il mio dolore e incrementano l'attività dei pitbull ai danni del mio fondo schiena! Mi dispiace dirlo, Genova è la mia città e la amo, ma in quasi mille km percorsi una pavimentazione stradale così schifosa non l'avevo mai incontrata, posso tranquillamente affermare che se fosse stata così per tutto il viaggio non ce l'avrei fatta a portarlo a termine. Non è questo il luogo per fare polemica, ma se tutte, proprio tutte, le altre città sono assolutamente di gran lunga migliori sotto questo aspetto, un motivo ci deve essere, non può essere un caso, non pretendo una ciclabile come quella percorsa in Trentino Alto Adige, non ne abbiamo lo spazio lo capisco, ma qui si tratta della differenza fra un lavoro fatto bene ed uno fatto male, punto e basta! Non posso di nuovo fare a meno di pensare ad un poveraccio, magari con una gamba rotta, vittima di un incidente stradale, in ambulanza verso l'ospedale, prendere una serie ininterrotta di buche e dossi come questi col dolore che ne consegue. E' veramente scandaloso! Per quanto mi riguarda, ormai mi sento a casa, percorro lentamente i km rimanenti gustandomi il momento dell'arrivo a casa e le buche che risvegliano i pitbull.....

Quando sono davanti al portone di casa mia il parziale del giorno segna centosettantasette ed il totale milleuno! Sono veramente felice di avercela fatta nonostante lo scarso allenamento e l'approssimazione nei preparativi, abbraccio mio papà e mio figlio mentre penso già al prossimo itinerario.

Un abbraccio al grande Manfredi Salemme che in questo momento sta percorrendo le Alpi a piedi in solitaria, tu sai che sei un grande Manfredi, la mia al confronto è una semplice sgambata fuori porta, Saluto l'amico Paolo Pelloni, compagno di squadra nella "Cambiaso & Riso running team" che mi ha promesso di pubblicare l'articolo sul sito "Genova di corsa" e se ha avuto la pazienza di farmi l'onore di arrivare fino qua Christian Roccati, alpinista e scrittore di montagna che apprezzo molto per il suo modo di interpretare la montagna e la natura in genere.